

Sui contesti di Lorenzo Lotto: la fiera di Recanati e il cantiere dell'ornamento marmoreo della Santa Casa di Loreto

Francesca Coltrinari

L'importanza delle dinamiche mercantili per la carriera di Lotto è indubbia: va dal rapporto privilegiato con i mercanti come suoi committenti, alla messa in atto di strategie commerciali nell'organizzazione della sua attività, all'adozione di registri per la gestione della bottega, di cui resta il solo *Libro di spese diverse* a Loreto¹. Nel convegno itinerante del 2007 fra i centri lotteschi delle Marche formulai alcune ipotesi sulla fiera di Recanati come occasione per l'esordio di Lotto nella regione². In questi anni ho proseguito le ricerche intorno alla fiera recanatese e ai contesti marchigiani del maestro veneto, mettendo insieme concreti dati archivistici dai quali sono emersi aspetti che mi sembrano importanti della sua carriera. Le principali novità direttamente riferibili a Lotto sono state esposte nel saggio del catalogo della mostra maceratese curata da Enrico Maria Dal Pozzolo³. In questa sede ho provato ad allargare il campo, introducendo qualche altro spunto di riflessione e alcuni riferimenti documentari che possono arricchire il contesto sociale e quello più propriamente artistico di Lorenzo Lotto.

Ripartirei dalla fiera di Recanati, il grande evento commerciale a cui in più occasioni Lotto prende parte. Si trattava della fiera franca più importante dell'Adriatico, fra Quattrocento e Cinquecento fissata nei mesi di settembre e ottobre. Vi confluivano mercanti di provenienza italiana ed europea che vi facevano giungere merci di diversa natura, dai panni, ai cuoi, all'acciaio, dalle spezie alle sostanze coloranti, fino a gioielli, oggetti artistici, strumenti musicali, libri e perfino schiavi. Organizzata in rapporto e in coordinamento con altre fiere – Pesaro, Foligno, Lanciano e Nocera Inferiore risultano le principali – quella di Recanati trasformava ogni anno la città e il suo porto in un crocevia di genti e culture in cui non mancavano ebrei, greci e turchi⁴.

L'acquisizione più significativa in rapporto a Lorenzo Lotto mi pare la dimostrazione inequivocabile per via documentaria del fatto che la fiera di Recanati fu il luogo dell'incontro con i suoi committenti bergamaschi, più che probabili fautori del suo trasferimento nella città lombarda, nel 1513: i Cassotti e i Marchetti. Giovannino di Antonello Cassotti con il fratello Paolo e i cugini Giovannino e Bartolomeo hanno casa a Recanati, prima in affitto e poi di proprietà, e vengono costantemente alla fiera almeno dal 1500 al 1514; negli anni successivi si faranno sostituire da procuratori residenti tutto l'anno nella città marchigiana. Nel 1525, dopo la morte del padre, Marsilio Cassotti, il protagonista del doppio ritratto matrimoniale del 1523 oggi al Prado, in cui Lotto lo aveva effigiato con la moglie Faustina (fig. 1)⁵, scenderà a Recanati insieme al fratello Giovanni



Fig. 2. Andrea Sansovino, *Annunciazione*, Loreto, basilica della Santa Casa.

Maria per occuparsi degli affari della ditta di famiglia nelle Marche. Balsarino Marchetti, il committente della pala di Santo Spirito del 1521 e il procuratore di Lotto nei rapporti con gli jesini almeno dal contratto della pala di santa Lucia del 1523, è anch'egli una presenza ricorrente alla fiera di Recanati, sia in proprio, sia come socio di Paolo Cassotti e più tardi di un altro bergamasco trapiantato nelle Marche, a Macerata, Bortolotto Mozzi⁶. Sono loro gli «homini da ben» verso cui Lotto esprime tutta la propria stima in una lettera al consorzio della Misericordia di Bergamo nel 1530⁷.

In sostanza, la dinamica che conduce Lotto a Bergamo va cercata, più che nell'appartenenza della città lombarda alla Serenissima, nella mobilità e imprenditorialità dei bergamaschi «che praticano per tuto el mondo», come lo stesso Lotto dice nella lettera del 7 ottobre 1527 in cui raccomanda Jacopo Sansovino per realizzare la pala d'altare bronzea di Santa Maria Maggiore⁸, e nel microclima della fiera di Recanati: qui la fama dell'artista era affidata soprattutto al maestoso polittico del 1508, all'affresco con *San Vincenzo Ferrer* in gloria nella chiesa di San Domenico, affacciata sulla piazza principale della città marchigiana, e alla pala con la *Trasfigurazione* in Santa Maria di Castelnuovo⁹.

Poiché gli studi di carattere economico sulla fiera rimangono ancora scarsi, soprattutto per il Cinquecento¹⁰, vorrei soffermarmi brevemente su alcuni aspetti del commercio a Recanati emersi dalle ricerche nell'archivio notarile recanatese, utili a capire quali stimoli potesse offrire la città marchigiana a Lotto. Non è superfluo infatti ricordare come l'artista lavorò a Recanati almeno dal 1506 al 1513, con la parentesi del soggiorno romano del 1509, e poi vi ricomparve con certezza al suo ritorno nelle Marche, nel 1533, ancora una volta in tempo di fiera¹¹.

Intanto alla fiera di Recanati partecipava una numerosa colonia di mercanti veneziani, dediti soprattutto al commercio di panni di qualità, come drappi di seta, vellu-



Fig. 3. Lorenzo Lotto, *Annunciazione*, Recanati, Musei Civici, Villa Colloredo Mels.

ti, carisee. Uno dei più attivi all'inizio del Cinquecento è Agostino de Sinistri: Lotto è presente a una vendita di panni da lui effettuata, il 14 ottobre del 1510: il documento, trovato da Stefania Castellana, ha un rilievo particolare perché è il primo ad attestare il ritorno dell'artista da Roma, dove era stato pagato per i lavori nelle stanze vaticane il 18 settembre del 1509¹². Accanto ai veneziani, a vendere tessuti preziosi, spalliere e "panni di razza" sono anche diversi fiamminghi, come Giovanni de Tongaris: il 22 settembre del 1507 Lotto è testimone a una vendita di panni di lino effettuata da questo mercante. Fra i fiamminghi è particolarmente interessante la comparsa ricorrente, fino almeno dai primi del Cinquecento, di rappresentanti della ditta dei Mouscron (italianizzato in Moscheroni), noti committenti della *Madonna di Bruges* di Michelangelo¹³.

Una presenza cospicua alla fiera è quella dei librai, per la maggior parte veneziani, che si concentrano in un'area specifica, la "loggia di Santa Maria di piazza", chiesa oggi distrutta affacciata sulla piazza maggiore della città. Nell'arco cronologico che va dal 1490 al 1560, corrispondente all'incirca agli anni delle possibili frequentazioni di Lotto, ho potuto individuare personalità come quella di Salvatore Boselli (1492-1502)¹⁴, Sebastiano della Gatta (1507)¹⁵, Andrea Longhi, che opera come fattore del tipografo-editore di origine milanese Bernardino Scotti (1504-1525)¹⁶; e ancora i Giunta – Giacomo, Salvatore (1514) e Camillo (1559)¹⁷ – e poi Giorgio, Giovanni Antonio e Giovan Francesco Rusconi (1513-1523)¹⁸. Negli anni Trenta compaiono Sebastiano di Niccolò d'Aristotele detto Zoppino (1533, 1537-1543) e Giovanni Tacuino, originario di Casale Monferrato, attivo a Venezia. Nel decennio successivo il milanese Alessandro Auricola, abitante a Venezia (1543)¹⁹. Questo per limitarsi ai soli veneziani, che non esauriscono le presenze di operatori del mondo dell'editoria e del commercio librario a Recanati.

Purtroppo restano poche tracce del tipo di libri venduti: nel 1508 Andrea Longhi, come procuratore di Bernardino Scotti da Venezia, cedeva testi di filosofia a ser Polidoro Ristori da Montefilottrano²⁰, nel 1510 vendeva a Francesco Ditaiuti e Francesco Fiorenzi di Osimo libri di scienza e medicina²¹, nel 1511 a Luca Cristini da Montefilottrano un «Bartolo» da consegnare al figlio, studente di legge a Perugia e nel 1520 un *Corpus iuris civilis* a don Pierfilippo Riccabella di Recanati²². Il 23 novembre 1523 Longhi vendeva a Girolamo Angelita, cancelliere del comune recanatese, meglio noto come autore della *Lauretanae Virginis Historia*, uno dei più importanti testi sulla leggenda lauretana, un «Opus Suncini super lecturis»²³. Ma dovevano circolare anche testi di altro genere se il 26 ottobre del 1533 Sebastiano Zoppino si presentava davanti al commissario del vicelegato della Marca per protestare contro il sequestro da lui subito di numerose copie dell'*Orlando Furioso*, sostenendo di avere una licenza specifica per venderle. Si trattava con ogni evidenza della prima edizione illustrata del poema che Zoppino aveva pubblicato nel 1530 a Venezia con 40 xilografie, e che sarà ripubblicata, arricchita, nel 1536²⁴.

Più tardi, dalla metà del Cinquecento in poi, la fiera di Recanati fu uno dei bersagli dell'Inquisizione che vi cercava soprattutto testi ebraici e altri libri proibiti: fu così che nell'ottobre 1553 il gesuita spagnolo Nicolas Bobadilla, fra i primi compagni di sant'I-

gnazio di Loyola, giunse nella Marca come commissario del Sant'Uffizio a seguito del decreto del 12 settembre di quell'anno con il quale si individuava nel *Talmud* un testo blasfemo che doveva essere bruciato. Bobadilla indagò la diffusione del libro alla fiera di Recanati e ad Ancona, dove insieme a Gaspare Dotti, il governatore di Loreto che aveva accolto Lotto nel santuario, ne fece bruciare diversi esemplari nel febbraio del 1554²⁵. Nel 1559, all'indomani della pubblicazione dell'*Indice dei libri proibiti*, Camillo Giunta denunciò ai Consoli della fiera di Recanati il frate Raffaele da Pistoia, priore del convento di San Domenico e sedicente inquisitore, responsabile di avere sottratto dalla sua bottega «multos libros in omni scientiarum facultate» malgrado fossero «non prohibitos a sanctissima Inquisitione apostolica»²⁶.

La dimestichezza di Lotto con il mondo dei tipografi-librai è stata messa in luce nel tempo da molte ricerche. Il caso più significativo è la probabile collaborazione a Venezia con la tipografia giuntina nella realizzazione del frontespizio della Bibbia tradotta in volgare da Antonio Brucioli, edita da Lucantonio Giunta nel 1532, attribuito all'artista per primo nel 1976 da Gianni Romano²⁷. Poi c'è l'amicizia con Giovanni Maria Giunta, figlio di Lucantonio, con cui Lotto condivide la militanza nei ranghi dell'Ospedale dei Derelitti dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia, che nomina esecutore testamentario nel 1546 e da cui riceve diversi prestiti durante l'ultimo periodo veneziano²⁸. Nel convegno dedicato ai ritratti di Lorenzo Lotto tenutosi a Madrid nel settembre del 2018, Nicholas Pickwoad si è soffermato sulla qualità dei «ritratti di libri» di Lotto, come li ha chiamati con una felice espressione, mettendo in evidenza la profonda dimestichezza del maestro veneziano con l'oggetto libro e la sua materialità²⁹. Anche le Marche, fra Recanati e Ancona³⁰, diedero dunque a Lotto la possibilità di frequentare le botteghe dei librai e di incontrare, in un ambiente più circoscritto di Venezia, i suoi concittadini dediti all'attività tipografica o al commercio dei volumi.

Un'altra categoria di artigiani a cui Lotto è notoriamente legato è quella degli orefici.



Fig. 4. Niccolò Tribolo, *Visitazione*, Loreto, basilica della Santa Casa.

Anche da questo punto di vista Recanati e la sua fiera offrono all'artista occasioni di incontro e di affari. Non è questa la sede per enumerare le decine di orefici, gioiellieri e argentieri, anche qui con un buon nucleo di veneziani, attivi in fiera, ai quali si aggiungevano operatori locali con cui sappiamo che Lotto ebbe contatti stabili nel tempo. I più duraturi sono quelli con la famiglia recanatese dei Polini, che conta almeno due generazioni di orefici: il padre Francesco, coetaneo di Lotto, e i suoi tre figli, Giuliano, Girolamo e Aurelio, tutti orafi. Francesco Polini nel 1507 finanzia il polittico di Recanati con un cospicuo contributo. Più tardi Lotto è in contatto con i suoi figli. La prima attestazione certa di Lotto nelle Marche degli anni Trenta è un documento del 20 ottobre 1533 – dunque in piena fiera – con cui l'artista veneziano incaricava Giuliano di Francesco Polini di riscuotere 4 scudi dal gioielliere veneto Pasquale per la vendita di un anello d'oro con un'agata e uno smeraldetto di paragone. Giuliano era il fratello di Girolamo, l'orafo recanatese che, come ricorda il *Libro di spese diverse*, nel 1546 andò a vivere per un anno con Lotto a Venezia e che interruppe poi questa convivenza in modo brusco, fuggendo da casa del pittore dopo averne minacciato il garzone e portato via un ritratto dove il maestro veneto lo aveva raffigurato con la moglie. Ho messo in luce in precedenti miei lavori che la sposa di Girolamo Polini era Nicolosa, figlia di Alessandro Caravia, la principale fra le figure di orefici con simpatie riformate attestate da denunce e processi dell'Inquisizione, individuate da Renzo Fontana e Massimo Firpo come certe o possibili frequentazioni di Lotto a Venezia negli anni '40³¹. I Polini sono dediti a un ramo di affari collegato alla specifica realtà recanatese: la realizzazione e il commercio di *paternoster* e immagini votive della Madonna di Loreto che venivano vendute nel santuario e in cui già Francesco Polini, fin dai primi del Cinquecento, è attivo³². Lotto frequenterà i paternostrari lauretani fino alla fine della sua vita. Oltre ai Polini conoscerà i membri di un'altra famiglia recanatese che almeno fino alla metà del XVI secolo egemonizza questo redditizio mercato: i Gigli, possessori di un altare nella basilica lauretana per il quale ho ipotizzato, con tutte le cautele del caso, che Lotto potesse aver realizzato la tela con *San Cristoforo fra san Rocco e san Sebastiano* di Loreto. Dalla metà del '500 il nuovo protagonista del mercato dei *souvenir* lauretani è il lombardo Agostino Filago, intermediario per la vendita di dipinti di Lotto fra Venezia e le Marche e punto di riferimento negli ultimi anni trascorsi dall'artista a Loreto³³.

Che la fiera di Recanati ospitasse infine anche in maniera non sporadica un mercato artistico è una realtà documentabile, sebbene le testimonianze esplicite di tale fenomeno siano poche, a mio parere a causa della difficoltà di reperire riferimenti al commercio di dipinti e oggetti d'arte nelle registrazioni notarili, la fonte principale di informazioni di cui parte disponiamo. La mancanza di attestazioni nasce infatti verosimilmente dal valore economico di tali prodotti, sensibilmente inferiore a quello delle stoffe, dei cuoi e di altre merci che vediamo oggetto delle transazioni ufficializzate dai notai, e che dunque dovevano essere cedute con semplici scritture private o senza registrazioni scritte.

Qualche indizio però c'è: il 16 settembre 1502 il già citato libraio Salvatore Bosselli insieme ad altri mercanti veneziani, e cioè lo "specchiato" maestro Luca Albo,



Fig. 5. Lorenzo Lotto, *Visitazione e Annunciazione*, Jesi, Pinacoteca Comunale Palazzo Pianetti.



Fig. 6. Santa Casa, interno, Loreto, basilica della Santa Casa.

di Matteo Obici, Antonio de li Bazoli, Baldassarre di Costantino, Berardino Boselli e Bernardino de Bolis, oltre a un Bartolo di Giovanni da Bergamo «mascararo» e a un maestro Battista di Tommaso da Venezia detto «de le Madonne»³⁷: libri, maschere e dipinti devozionali della Vergine dovevano quindi essere venduti alla fiera; quelli di Polo di Dimitri probabilmente erano icone, simili a quelle che si trovano in diversi musei delle Marche, compreso Recanati. È il mondo composito delle “arti congeneri” su cui si sono soffermati nel convegno lauretano del 2019 Marco Collareta e Raffaella Poltronieri³⁸.

Il cantiere di Loreto

Parlando di contesto intorno alla presenza di Lotto nelle Marche non si può trascurare Loreto con il suo imponente cantiere architettonico e scultoreo che riparte con rinnovato vigore proprio negli anni del primo soggiorno documentato di Lotto a Recanati, e cioè da quando, nel 1507, Giulio II avoca alla Santa Sede l'autorità sul

Piero di Antonio e Polonio di Giorgio Stracciaroli incaricano il libraio veneto Pierantonio Sangallo di recuperare soldi e beni loro rubati alcuni giorni prima, e cioè libri, drappi, ferri, balestre, chiavi, specchi e «quadri della Madonna» («quadros Virginis Marie»)³⁴. Chi dei quattro possedesse tali quadri non viene però specificato. Più esplicito è un documento del 1° novembre 1533: il mercante veneziano Giacomo Moretti cedeva al nobile recanatese Federico Sanguigni un quadro raffigurante una Madonna e san Rocco al prezzo di dieci carlini³⁵. Non sappiamo dove li destinasse, ma anche Lotto, nel 1534 ad Ancona incaricava l'amico Giovanni del Coro di vendere suoi dipinti³⁶.

Solo una fatalità, infine, ha permesso di documentare a Recanati la figura del pittore greco Polo del fu Dimitri di Modone, abitante a Venezia: ammalatosi gravemente durante la fiera, Polo detta il suo testamento il 6 ottobre 1540. I suoi testimoni sono tutti veneziani, fra cui spiccano i librai Andrea

santuario, in precedenza esercitata dal vescovo recanatese, e vi invia Donato Bramante a fare «cose magne»³⁹. Le congiunture fra Lotto e Loreto sono diverse, anche se alcune ancora oggetto di dibattito. Come ricorda Vasari, la predella del polittico di Recanati aveva al centro una scena della *Traslazione della Santa Casa*, la prima di una serie di raffigurazioni di questo soggetto incluse dal pittore veneziano nelle pale d'altare o come immagini devozionali pensate per il mercato lauretano, nessuna delle quali è giunta fino a noi⁴⁰. Difficilmente si potrà minimizzare il rilievo della congiuntura che vede Bramante a Loreto, nel 1508, e la concomitante chiamata di Lotto a Roma per lavorare nelle Stanze Vaticane⁴¹. Nell'aprile del 1512 Gian Cristoforo romano, da due anni alla guida della fabbrica del santuario, muore a Loreto lasciando nel suo testamento disegni e modelli in cera a tre pittori: Franchino da Como, Giovanni Bernardo di Arezzo e «maestro Lorenzo Veneto», identificato convincentemente da Chiara Pidotella, che ha ritrovato il documento, con Lotto⁴².

Il ritorno dell'artista veneto nelle Marche fra il 1533 e la fine del 1539 coincise inoltre con una fase cruciale dell'allestimento dell'ornamento marmoreo della Santa Casa, il grandioso rivestimento all'antica progettato da Bramante e avviato da Andrea Sansovino. La prima campagna di lavori scultorei, diretta dal maestro toscano, si svolse infatti fra il 1514 e il 1526. Dopo un rallentamento, i lavori ripresero nel 1530 sotto la direzione di Antonio da Sangallo il Giovane, e si protrassero fino al 1535: vennero allora completati i rilievi con *Storie della Vergine* a opera di Niccolò Tribolo, Raffaello da Montelupo e Francesco di Vincenzo da Sangallo e si intraprese il montaggio dei marmi⁴³. Come risulta da un inedito documento, la prima pietra «di marmo» della copertura della Santa Cappella venne infatti posta il 10 novembre del 1531 dal governatore Antonio Stati e da Antonio da Sangallo⁴⁴. Dal 1539 al 1576, infine, vennero realizzate le sculture dei profeti e delle sibille opera rispettivamente di Aurelio e Girolamo Lombardi, e di Tommaso e Giovanni Battista Della Porta⁴⁵.

Il ruolo del cantiere scultoreo dell'ornamento della Santa cappella, forse il più importante in assoluto nell'Italia del XVI secolo, per il contesto artistico delle Marche cinque-

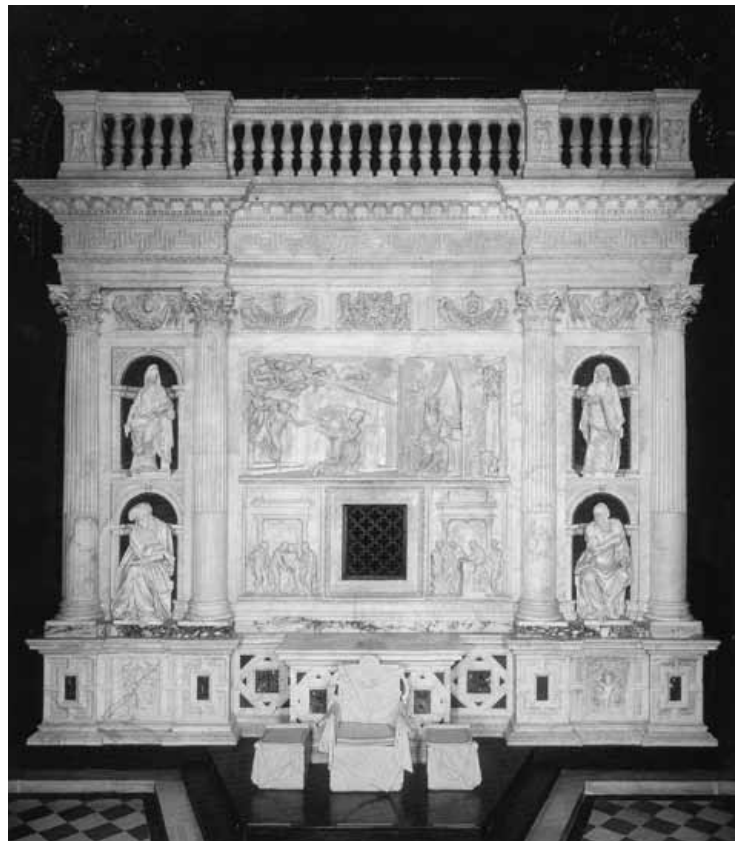


Fig. 7. Rivestimento marmoreo della Santa Casa, facciata dell'altare, Loreto, basilica della Santa Casa.

centesche non è stato ancora sufficientemente sondato⁴⁶. È certo che gli scultori attivi a Loreto non si limitarono a lavorare i marmi per il rivestimento del sacello, né rimasero confinati nelle anguste mura del borgo lauretano. Fra il 1522 e il 1525, ad esempio, il bolognese Domenico Aimo detto il Varignana risulta risiedere stabilmente ad Ancona dove riceve un pagamento per i lavori di Loreto e fra l'altro scolpisce una lapide sulla portella a mare della città⁴⁷. Nel giugno del 1532 nella chiesa di Sant'Agostino a Recanati, Francesco da Sangallo "adotta" come fratello Giovanni Battista da Montecassiano, promettendogli anche di istruirlo nell'arte della scultura⁴⁸. Il 26 settembre 1532, sempre a Recanati e significativamente durante la fiera, Raffaello da Montelupo viene ingaggiato dal nobile fermano Troilo Adami per scolpire un sepolcro⁴⁹, verosimilmente per una chiesa di Fermo, ma di cui purtroppo non sappiamo nulla⁵⁰.

Per tornare ora a Lorenzo Lotto, è del tutto improbabile che l'artista, documentato fra il 1533 e il 1539 prevalentemente proprio fra Recanati, Loreto e Ancona, rimanesse estraneo al cantiere nella fase di pubblicazione delle sculture del rivestimento. La questione interessante, al di là dei plausibili contatti con gli scultori attivi negli anni Trenta per il rivestimento, è tuttavia se si possano individuare reazioni alle invenzioni figurative e al linguaggio dei marmi lauretani nelle opere del pittore. A me sembra che l'atteggiamento di Lotto verso lo stile classicheggiante tosco-romano del rivestimento sia una netta presa di distanza. Lo misuriamo soprattutto laddove un confronto iconografico favorisce anche quello formale. In particolare si possono confrontare l'*Annunciazione* di Andrea Sansovino, eseguita entro il 1524 (fig. 2), con quella dipinta da Lotto negli anni Trenta per la confraternita dei Mercanti di Recanati (fig. 3) e la *Visitazione* di Raffaello da Montelupo, scolpita fra il 1531 e il 1533 (fig. 4), con la pala d'altare di analogo soggetto di Lotto a Jesi, già nella chiesa di San Francesco al Monte (fig. 5). Sebbene siano stati ravvisati elementi di contatto fra le due *Annunciazioni* di Sansovino e Lotto⁵¹, non può sfuggire che le soluzioni predisposte dal maestro veneto, contrariamente al linguaggio classicheggiante dei marmi, sono sempre tenacemente antiretoriche; le architetture non sono tratte dall'antico, ma dalla realtà contemporanea, al punto che nei due dipinti le stanze in cui sono ambientate le scene sono rivestite di spalliere verdi, un prodotto tessile ben documentato nell'arredo di interni borghesi e delle botteghe dell'epoca, e arredate con panche e sgabelli di legno privi di qualsiasi intonazione aulica; così, al baldacchino a tenda che inquadra Maria nella scena ideata da Sansovino, allusivo al valore sacrale della Vergine, Lotto contrappone un concreto letto a baldacchino. Analogamente, gestualità ed espressività dei personaggi sono misurate sulla realtà e, ancora una volta, spogliate di ogni enfasi all'antica, esprimendo sentimenti umani realistici, come nella Vergine dell'*Annunciazione* che si gira a chiedere soccorso allo spettatore o nel gesto di Anna che accoglie Maria nella *Visitazione*⁵². In entrambi i quadri sembrerebbe invece comparire un riferimento alla reliquia di Nazareth, l'umile costruzione di mattoni che i pellegrini possono ancora oggi vedere all'interno del rivestimento marmoreo (fig. 6): la finestra quadrata con i vetri tondi che si trova nella camera di Maria nel quadro di Recanati e pressoché iden-

tica, aperta a far passare i raggi divini segno dell'incarnazione di Cristo, nella lunetta della *Visitazione* jesina, richiama fortemente la finestrella della casa di Nazareth da cui, secondo la tradizione devota, sarebbe passato l'arcangelo Gabriele e che venne per tale ragione mantenuta a vista nel citato rilievo di Sansovino che fa da pala all'altare maggiore della basilica (fig. 7).

Note

- 1 Sulle strategie mercantili di Lotto si rimanda a D. FRAPICINI, *Lorenzo Lotto tra frequentazioni curiali e strategie mercantili*, in *Pittura veneta nelle Marche*, a cura di V. CURZI, Cinisello Balsamo, 2000, pp. 149-173. Sul *Libro di spese diverse* si veda *Lorenzo Lotto. Il libro di spese diverse*, a cura di F. DE CAROLIS, Trieste, 2017, pp. 18-39. Purtroppo l'interessante relazione sugli aspetti tecnici del *Libro di spese diverse* presentata al convegno di Loreto da Edoardo Demo non è stata consegnata per la pubblicazione di questi atti.
- 2 F. COLTRINARI, *Ipotesi per la presenza di Lorenzo Lotto nelle Marche prima del polittico di San Domenico. Recanati, la sua fiera, la circolazione di dipinti e oggetti d'arte via mare*, in *Lorenzo Lotto e le Marche: per una geografia dell'anima*, Atti del convegno internazionale di studi (Recanati, Jesi, Monte S. Giusto, Cingoli, Mogliano, Ancona, Loreto, 14-20 aprile 2007), a cura di L. MOZZONI, Firenze-Milano, 2009, pp. 48-65, specie pp. 48-53.
- 3 F. COLTRINARI, *Quasi una seconda patria. Lorenzo Lotto e le Marche*, in *Lorenzo Lotto. Il richiamo delle Marche. Luoghi, tempi e persone*, catalogo della mostra (Macerata, 2018-2019), a cura di E.M. DAL POZZOLO, Milano, 2018, pp. 63-86.
- 4 I principali studi sulla fiera di Recanati si devono a Marco Moroni; si vedano in particolare M. MORONI, *La fiera di Recanati nella seconda metà del Cinquecento*, in "Il casanostro: lunario recanatese", 116, 1983-1984, pp. 57-87; ID., *Sviluppo e declino di una città marchigiana. Recanati tra XV e XVI secolo*, Quaderni di "Proposte e Ricerche", Ostra Vetere, 1990; ID., *Nel medio Adriatico. Risorse, traffici, città tra basso Medioevo ed età moderna*, Napoli, 2012. Mentre questo contributo era in bozze è stato pubblicato un importante lavoro di Marco Moroni, *Recanati in età moderna*, Fermo, 2019 che comprende una intera sezione sulla fiera. Ringrazio l'autore per avermi fornito una copia del volume. Per i traffici relativi a oggetti artistici cfr. COLTRINARI, *Ipotesi per la presenza di Lorenzo Lotto* (cit. n. 2) e EAD., *Loreto cantiere artistico internazionale nell'età della Controriforma. I committenti, gli artisti, il contesto*, Firenze, 2016, pp. 29-35.
- 5 Sul ritratto cfr. M. FALOMIR, cat. 17, in *Lorenzo Lotto. Portraits/Retratos*, catalogo della mostra (Madrid-Londra, 2018-2019), a cura di E.M. DAL POZZOLO, M. FALOMIR, Madrid, 2018, pp. 238-243.
- 6 Per una più dettagliata ricostruzione dei contatti dei committenti bergamaschi di Lotto con la fiera cfr. COLTRINARI, *Quasi una seconda patria* (cit. n. 3), pp. 70-71 e i profili biografici dei personaggi menzionati in EAD., *Personaggi in contatto con Lotto nelle Marche*, in *Lorenzo Lotto. Il richiamo delle Marche* (cit. n. 3), pp. 259-273, *ad voces*.
- 7 F. CORTESI BOSCO, *Il coro intarsiato di Lotto e Capoferri per Santa Maria Maggiore in Bergamo. Lettere e documenti*, Cinisello Balsamo, 1987, p. 25, lettera 36 (Lorenzo Lotto da Venezia all'architetto Pietro Isabetto, 27 ottobre 1531).
- 8 *Ivi*, p. 18, lettera 20.
- 9 Per questi dipinti si rinvia alle recenti schede di catalogo di G. PASCUCCI, scheda IX.22, in *Lorenzo Lotto il richiamo delle Marche* (cit. n. 3), pp. 246-248; F. COLTRINARI, scheda IX. 23, *ivi*, pp. 248-249 e M. PARAVENTI, scheda IV.1, *ivi*, pp. 175-176.
- 10 Rimando ai riferimenti bibliografici forniti nella nota 4.
- 11 Per questi periodi dell'attività marchigiana di Lotto rimvio a F. DE CAROLIS, *Lotto's social milieu: 3. The Marches*, in *Lorenzo Lotto. Portraits/Retratos* (cit. n. 5), pp. 161-179, specie pp. 161-165 e COLTRINARI, *Quasi una seconda patria* (cit. n. 3), pp. 63-69, 72-73.
- 12 S. CASTELLANA, *Un nuovo documento per Lorenzo Lotto a Recanati*, in "Kronos", 12, 2009, pp. 131-140 e EAD., *Recanati 1510: Lotto e i suoi satelliti*, in "Rivista d'arte", V, 4, 2014, pp. 47-83.
- 13 Per il documento citato cfr. F. COLTRINARI, *Lorenzo Lotto nelle Marche regesto e cronologia*, in *Lorenzo Lotto il richiamo delle Marche* (cit. n. 3), pp. 253-273, p. 253. Sulla committenza della *Madonna di Bruges* da parte dei Mouscron cfr. L.R.E. SHEEDY, *Marble Made Flesh: Michelangelo's Bruges Madonna in the Service of Devotion*, Master of Arts Theses, Washington University of St. Louis 2016 (<https://>

- openscholarship.wustl.edu/art_sci_etds/708/), pp. 15-19.
- 14 Fornisco qui e nelle note seguenti i relativi riferimenti documentari, tutti tratti da: Archivio di Stato di Macerata, Archivio notarile di Recanati (d'ora in poi ASM, ANR). Per Salvatore Boselli (1492-1500) cfr. vol. 3290, cc.nn., 1492, mese illeggibile, è testimone a un testamento; vol. 635 (1501), cc. 301r-302r, compra un breviario, per cui riceve quietanza di pagamento l'anno dopo (cfr. vol. 636 (1502), c. 289r); vol. 636 (1502), cc. 206v- 207r.
- 15 Cfr. vol. 641 (1507), c. 43v, è testimone a una vendita di panno del mercante veneziano Bernardino Castaldo.
- 16 Per Andrea Longhi (1504-1525) cfr. vol. 638 (1504), cc. 275r-286v, 28 settembre, è testimone a un atto; vol. 641 (1507), c. 42v; vol. 642 (1508), cc. 81v-82r (quietanza dell'atto precedente); *ivi*, cc. 82rv, vendita di libri di filosofia; vol. 644 (1510), c. 49r, 2 ottobre, vende parecchi libri; vol. 645 (1511), c. 63v, 23 settembre, vende un «Bartolo»; *ivi*, cc.67v-68r, 27 settembre, vende diversi libri; c. 71r, 1 ottobre, e c. 87v, 10 ottobre, rilascia due quietanze; vol. 647 (1513), c. 31r, 1 ottobre, quietanza; vol. 576 (1519), c. 185r, 5 novembre, vende libri; vol. 577 (1520), c. 148v, 4 ottobre, quietanza; vol. 782 (1520), cc. 121v-122v, 9 novembre, vende un *Corpus iuris civilis*.
- 17 Per Giacomo Giunta (nel 1514) cfr. vol. 3496 (1514), Consoli delle Fiere, cc.n.n., 6 ottobre 1514, viene accusato da un mercante bergamasco residente a Loreto di aver causato la morte di un cavallo che gli aveva noleggiato per andare da Recanati al santuario insieme ad altri librai; per Salvatore Giunta, vol. 656 (1506-1544), cc. 266r-267r, 1-2 novembre, quando testimonia davanti ai consoli della fiera di Recanati in una causa commerciale che oppone il mercante veneziano Vincenzo Balbizio di Giunta, a Niccolò di Niccolò Alberti da Ragusa, suo creditore. Il documento è di particolare interesse per lo spaccato sulle dinamiche della fiera: fra l'altro il mercante raguseo era sfuggito all'arresto rifugiandosi nella chiesa di San Domenico. Camillo Giunta è documentato nel novembre 1549 nel processo contro frate Raffaele da Pistoia, citato più avanti nel testo, che si trova in vol. 3510 (1521-1575), Consoli delle fiere, cc.n.n. Lucantonio Giunta non è documentato direttamente, ma nel 1549 era presente in fiera il suo agente Andrea Longhi (vol. 780 (1518-1556), c. 784r).
- 18 Per i Rusconi cfr. vol. 571 (1513), c. 105v, 13 settembre, testimoni a un atto il libraio maestro Niccolò abitante a Macerata e «Georgio libraro de Rusconibus»; vol. 574 (1517), c. 188r, 2 dicembre, Giorgio Rusconi libraio abitante a Venezia si accorda con il mercante veneziano Alvise Stella che per suo conto aveva riscattato da un ebreo tre casse di libri; all'atto è testimone il bergamasco Giovannino Cassotti; vol. 779 (1517-1537), cc. 18rv: 10 ottobre 1523, Giovan Francesco e Giovanni Antonio, librai, figli ed eredi di Giorgio Rusconi, nominano un procuratore per riscuotere dei soldi da un mercante bolognese abitante a Camerino.
- 19 Per Sebastiano di Niccolò d'Aristotele detto Zoppino e Alessandro Auricola cfr. vol. 795 (1533), c. 118r, 19 ottobre, Zoppino è testimone a un atto notarile; vol. 3525, Commissario inquisizione, fascicolo 1, Inquisitio contro i venditori dell'Orlando Furioso, 1533, n. 1, cc.n.n., 26 ottobre; vol. 3510 (1521-1575), Consoli della fiera, cc.n.n., 1543, 20 ottobre, testimonia insieme al libraio Francesco Grazioli di Treviso nella causa fra il libraio milanese abitante a Venezia Alessandro Auricola e l'ebreo Servideo di Ancona, intermediario nella vendita di 2200 cordovani del mercante milanese Gabriele Lampugnani. Per Giovanni Tacuino cfr. vol. 795 (1533), c. 139v, 3 novembre, «Dominus Joannes Tacuinus de Monferra stampator et mercator librorum habitator Venetiarum» nomina suo procuratore Giovanni Antonio Guidoni di Casale Monferrato, stampatore e mercante di libri residente ad Ancona, per riscuotere i suoi crediti e gli rilascia quietanza per tutti i libri vendutigli nella fiera di Recanati (*ivi*, cc. cc. 139v-140r, 4 novembre).
- 20 ASM, ANR, vol. 642 (1508), cc. 82rv, 29 settembre 1508.
- 21 ASM, ANR, vol. 644 (1510), c. 49r, 1510, 2 ottobre. Purtroppo la difficile grafia del notaio non mi ha

- consentito di decifrare con certezza i titoli dei libri menzionati. Riporto tuttavia la trascrizione del documento, che potrebbe essere utile ad altri studiosi: «Domini Leopardus Francisci Diotaiuti et magister Franciscus Florentie de Auximo [...] promiserunt solvere domino Andree de Longis ut procuratori institutori domini Bernardini Scotti de Mediolano [...] carlenos optuaginta novem [...] pro pretio [...] infrascriptorum librorum, videlicet: Jacobus super signis; Jacobi super aforismis; Plus quam Conto?; Gaetanus super Matacera; Vigo super quarta primi; Ugo de febribus; Spera in quarto; Unus combecons?; unus Barlei super fisica; unus Metafisice Trombette; unus nota super salmis? [...]».
- 22 ASM, ANR, vol. 645 (1511), c. 63v, 23 settembre 1511. Alla vendita è presente come testimone anche il libraio Antonio di Giacomo di Ancona. Per il *Corpus iuris civilis ivi*, vol. 782 (1520), cc. 121v-122v.
- 23 ASM, ANR, vol. 785 (1523), cc. 128rv, 23 novembre 1523. Sul testo di Angelita, pubblicato per la prima volta intorno al 1525, cfr. F. GRIMALDI, *Il libro lauretano: secoli XV-XVIII*, Loreto, 1994, pp. 24-26.
- 24 La vicenda emerge dal frammento di un rogito conservato in ASM, ANR, vol. 3525, *Commissario dell'Inquisizione (poi vicario del Sant'Offizio) in Recanati*, fascicolo 1, n. 190, Inquisitio contro i venditori dell'Orlando Furioso, 1533. Per l'edizione del poema pubblicata da Zoppino cfr. F. CANEPARO, *Il Furioso in bianco e nero: l'edizione illustrata pubblicata da Nicolò Zoppino nel 1530*, in "Schifanoia", 34/35, 2008, pp. 165-172.
- 25 Cfr. V. LAVENIA, *Giudici, eretici, infedeli. Per una storia dell'inquisizione nella Marca nella prima età moderna*, in "Giornale di storia", 6, 2011, pp. 1-36 (<<http://www.giornaledistoria.net>>).
- 26 Cfr. R.M. BORRACCINI, *Un sequestro librario alla fiera di Recanati del 1600*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, Atti del convegno internazionale (Macerata, Università di Macerata, 30 maggio - 1 giugno 2006), a cura di R.M. BORRACCINI, R. RUSCONI, Città del Vaticano, 2006, pp. 397-437, specie pp. 401-403. Il saggio è importante per inquadrare in generale le dinamiche del commercio librario nella fiera di Recanati.
- 27 G. ROMANO, *La Bibbia di Lotto*, in "Paragone", 27, 317/319, 1976, pp. 82-91; la vicenda della controversa attribuzione delle immagini del frontespizio a Lotto è riassunta nei due più recenti contributi pubblicati in occasione di due mostre: G. CALLEGARI, scheda 13, in *Omaggio a Lorenzo Lotto. I dipinti dell'Ermitage alle Gallerie dell'Accademia*, catalogo della mostra (Venezia, 2011-2012), a cura di R. BATTAGLIA, M. CERIANA, Venezia, 2011, pp. 124-129 e F. DE CAROLIS, scheda VIII.1.8, in *Lorenzo Lotto. Il richiamo delle Marche* (cit. n. 3), pp. 198-199. Si veda infine il contributo di Giovanni Maria Fara in questo volume.
- 28 Sui rapporti fra Lotto e Giovanni Maria Giunta cfr. M. FIRPO, *Artisti, gioiellieri, eretici. Il mondo di Lorenzo Lotto tra Riforma e Controriforma*, Roma-Bari, 2001, pp. 100-106.
- 29 N. PICKWOAD, *Portraits with books: an examination of books in the paintings of Lorenzo Lotto and his contemporaries*, in *Lorenzo Lotto's Portraits, Proceedings of the international Conference* (Madrid, 24-25 September 2018), a cura di E.M. DAL POZZOLO, M. FALOMIR, in corso di stampa.
- 30 Ancona con il suo porto fu un centro di vitale importanza nel commercio librario italiano del Cinquecento, sia per la circolazione di testi, sia per la presenza di tipografi locali. Si rimanda a R.M. BORRACCINI, *Stampa e società ad Ancona in antico regime tipografico*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche", 110, 2012, pp. 189-215.
- 31 Per i contatti di Lotto con gli orafi e la famiglia Polini Cfr. COLTRINARI, *Quasi una seconda patria* (cit. n. 3), pp. 67-68, 72-73 e EAD., *Lorenzo Lotto, amici e committenti fra Bergamo, il Veneto e le Marche: nuovi dati e proposte su alcuni ritratti di Lotto in Lorenzo Lotto's Portraits* (cit. n. 28). L'identificazione della moglie di Girolamo Polini con Nicolosa Caravia è in COLTRINARI, *Loreto cantiere artistico* (cit. n. 4), pp. 131-132.
- 32 In generale sull'attività dei paternostri lauretani COLTRINARI, *Loreto cantiere artistico* (cit. n. 4), pp.

- 29-31.
- 33 Per i contatti di Lotto con i Gigli e l'ipotesi di un collegamento con la pala d'altare raffigurante i tre santi *Cristoforo, Rocco e Sebastiano* cfr. COLTRINARI, *Loreto cantiere artistico* (cit. n. 4), pp. 129-130. Sulla figura del mercante-banchiere di origine lombarda Agostino Filago e i rapporti con Lotto *ivi*, *passim* e in particolare, pp. 43-44, 231-240.
- 34 ASM, ANR, vol. 636 (1502), cc. 206v-207r.
- 35 ASM, ANR, vol. 868 (1533), c. 110v.
- 36 F. COLTRINARI, *Ancona 1534: new documents concerning Lorenzo Lotto and Giovanni del Coro*, in *Periferie. Dinamiche economiche territoriali e produzione artistica*, a cura di G. CAPRIOTTI, F. COLTRINARI, "Il capitale culturale: Studies on the Value of Cultural Heritage", n.s. 10, 2014, pp. 913-944.
- 37 ASM, ANR, vol. 658 (1509-1541), testamenti, cc. n.n.
- 38 I contributi di Collareta e Poltronieri si leggono in questo stesso volume, dove invece non è purtroppo confluito l'intervento di Silvija Banić intitolato *On Textiles and Embroideries in Lorenzo Lotto's Paintings*.
- 39 Cfr. da ultimo C.L. FROMMEL, *L'architettura del Santuario e del Palazzo Apostolico di Loreto da Paolo II a Paolo III*, Loreto, 2018, pp. 51-54.
- 40 Cfr. V. PUNZI, *La Traslazione della Santa Casa di Lorenzo Lotto a Recanati. Ipotesi di ricerca per un'opera perduta*, in *Lorenzo Lotto e i lotteschi a Mogliano*, Atti del convegno di studi (Mogliano, 1 dicembre 2001), a cura di M. PARAVENTI, Macerata, 2003, pp. 115-124 e il contributo dello stesso autore in questo volume.
- 41 Per una sintesi delle diverse posizioni intorno al ruolo di Bramante nella chiamata di Lotto a Roma rimando da ultima a COLTRINARI, *Quasi una seconda patria* (cit. n. 3), pp. 67-68.
- 42 C. PIDATELLA, *Loreto, 30 aprile 1512: testamento di Gian Cristoforo Romano*, in *Scritti di Historia nostra per Floriano Grimaldi*, a cura di M. LANDOLFI, M. MORONI, P. PERETTI, K. SORDY, Loreto, 2011, pp. 85-99, specie p. 92.
- 43 Sull'ornamento marmoreo si vedano almeno K. WEIL-GARRIS, *The Santa Casa di Loreto. Problems in Cinquecento Sculpture*, 2 voll., New York, 1977; F. GRIMALDI, K. SORDI, *L'ornamento marmoreo della Santa Cappella di Loreto*, Loreto, 1999; G. FATTORINI, *Loreto e la grande scultura italiana del Cinquecento*. *Andrea Sansovino*, Trento, 2013, pp. 99-106, 240-259; A. GIANNOTTI, *Francesco da Sangallo: un nome per due scultori*, in "Paragone", LXVII, 793, 2016, pp. 3-24; G. IOELE, *Prima di Bernini. Giovanni Battista Della Porta scultore (1542-1597)*, Roma, 2016, pp. 26-27, 190-194.
- 44 ASM, ANR, vol. 759 (1531), c. 320r: «In hoc die in vigilia sancti Martini hora quasi 18^a fuit missa prima lapis marmorea pro cooperiendo cappellam et domo Virginis de Laureto sub quo primo lapidi ego Petrus Paulus ser Laurentii de Racaneto missi seu posui unum baiochum et ibidem per Andream ser Joannis Antoni de Statis romanum gubernatorem lauretanum fuit immissa prima lapis magnorum? super duc ? una cum domino Antonio Sangallo, Sanctissimi domini nostri ingeniero et fuerunt declamata per presbiterium lauretanum letanie Virginis».
- 45 Si rimanda ai riferimenti di nota 43.
- 46 Fanno eccezioni alcuni recenti contributi di Alessandro Delpriori. Cfr. A. DELPRIORI, «Fecerunt pictura et scultura». *Il percorso nell'arte delle Marche picene nella seconda metà del Cinquecento*, in *Capriccio e natura. Arte nelle Marche del secondo Cinquecento. Percorsi di rinascita*, catalogo della mostra (Macerata, 2017-2018), a cura di A.M. AMBROSINI MASSARI, A. DELPRIORI, Cinisello Balsamo, 2017, pp. 112-133, specie pp. 118-122 e ID., *Sulle strade marchigiane di Lotto: pittori e scultori*, in *Lorenzo Lotto. Il richiamo delle Marche* (cit. n. 3), pp. 47-61, specie pp. 51-54.
- 47 Cfr. M. MASTROSANTI, *Il 1500 ad Ancona. Rapporti con Fiume, Istria, Dalmazia attraverso i documenti. E notizie complete su lavori dei maestri del legno, pittori, stampatori, librai, scalpellini, scultori, muratori, ingegneri, Loggia dei mercanti, comunità ebraica, fontana di San Nicola*, Ancona, 2011, p. 165. Aimo aveva realizzato la scena con la *Morte della Vergine*, successivamente integrata da Francesco da Sangallo e collocata sul lato corto posteriore del rivestimento della santa cappella di Loreto,

- sopra l'episodio della *Traslazione della Santa Casa* opera di Francesco da Sangallo e Niccolò Tribolo (cfr. FATTORINI, *Andrea Sansovino*, cit. n. 43, pp. 111, 243 e GIANNOTTI, *Francesco da Sangallo*, cit. n. 43, pp. 7-8). Il pagamento del 1522 segnalato da Mastrosanti è fondamentale per stabilire la cronologia dell'intervento lauretano, mentre la presenza ad Ancona, dove Aimò aveva preso casa, suggerisce che il rilievo venisse eseguito nella città dorica, anziché a Loreto.
- 48 ASM, ANR, vol. 774 (1532), cc. 52v-53r, 13 giugno: «Cum vulgatis sumus et tritum proverbium inter mortales dici solet homini hoc Deus et ne eidem notorium et virtutem suam alteri impartiri valeat, Franciscus de Florentia scultor egregius fraterno amore motus erga Joannem Baptistam de Monte Cassiano [...] accepit in fratrem Joannem Baptistam Francisci de Monte Cassiano ibidem presentem intelligentem et volentem et ita haberi et reputari ac tractari vult et promisit idem Francisco promittendo eidem Joanni Baptiste presenti ut supra integre et fideliter monstrare et docere artem et exercitium sculpture et que ad ipsum exercitium pertinet et spectat sine aliqua fraude, dolo et machinatione et eidem Janni Baptiste favere partem omnium ipsius Francisci bonorum mobilium, stabiliū, iurium et actioneum tam reteritorum quam presentium et futuruorum ubique existentium et lateratorum [...] Actum in civitate Racaneti in ecclesia sancti Augustini sita in quarterio sancti Angeli [...] presentibus Thoma Melchiorris, Joanne Monaldi, Martinangelo Iacobi et Perhieronimo magistri Lucie de Racaneto». L'accordo è interessante fra l'altro perchè documenta una prassi piuttosto rara in ambito di apprendistato artistico, cioè l'istituzione di un vincolo di fratellanza fra maestro e apprendista, analoga alle meglio note adozioni degli allievi di cui il caso più famoso è quello di Francesco Squarçione nella Padova di metà Quattrocento. Del tutto sconosciuta risulta al momento la figura di Giovanni Battista di Francesco da Montecassiano, con ogni probabilità già adulto visto che agisce in prima persona senza l'intervento di un tutore come sarebbe stato in caso di minore età
- (cioè sotto i 25 anni). Su Francesco da Sangallo, identificato da Alessandra Giannotti con il fiorentino Francesco di Vincenzo Baccelli, nato nel 1504, cfr. GIANNOTTI, *Francesco da Sangallo* (cit. n. 43).
- 49 ASM, ANR, vol. 679 (1532), cc. 416r-418r, 26 settembre: «Magister Raphael de Florentia scultor ad presens commorans in civitate Racaneti sponte etc promixit et convenit domino Troyllo Adami de Firmo ibidem presenti etc unum seppulcrum secundum designum fiendum per ipsum magistrum Raphaelem prout fuit inter eos conventum et hoc per totum [c. 416v] mensem februarii proxime futuri et dictus dominus Troylus sponte [...] promixit et convenit eidem magistro Raphaeli ybidem presenti eidem facere et cum effectu construere ac perficere fideliter et bone fide etc eidem dare et cum effectu solvere pro eius labore et mercede centum et viginti scutos auri de quibus idem magister Raphael contentus et confessus fuit se habuisse et recepisse ab eodem domino Throylo presenti scutos triginta et residuum vero dicte quantitatis promixit solvere eidem magistro Raphaeli presenti etc de mense in mensem scutos decem et quod restat pro ultimo pagamento idem dominus Throylus sit obligatus solvere eidem magistro Raphaeli finito ac completo opere, que omnia etc promisserunt etc [...] Actum Racaneti in quarterio Sancti Angeli ante ecclesiam Sancte Marie de Platea iuxta sua latera, presentibus don Joanni Matheo Nicole et Antonio Bastiani Joannis Sanctis de Racaneto et ibidem incontinenti post predicta constitutus personaliter coram e notario etc ser Thomas ser Dominici de Sancto Angelo, officiali Montis Racaneti, precibus et mandato dictorum domini Throyli et magistri Raphaelis et sciens se ad predicta non teneri sed sponte teneri voluit et sollemniter [c. 418r] in forma valida fideiussit ac se obligavit pro uni quoque ipsorum [...] et ulterius prefatus dominus Throylus et magister Raphael promisserunt conservare indepnem ipsum ser Thomam etc obligantes etc jurantes etc dantes licentiam etc».
- 50 Gli Adami erano tradizionalmente legati alla chiesa di San Francesco, dove era sepolto il beato Adamo Adami, predicatore vissuto nella seconda metà del

'200 (cfr. R. DE CADILHAC, *La chiesa di San Francesco a Fermo*, Roma, 2015, p. 60). Nelle fonti e nella letteratura periegetica relative a Fermo non sembra tuttavia esserci alcun ricordo di un monumento funebre cinquecentesco riconducibile alla famiglia, né in San Francesco, nè altrove, per cui al momento restano aperte tutte le ipotesi sulla tomba commissionata nel 1532 da Troilo Adami a Raffaello da Montelupo, ovvero che l'opera non sia stata alla fine realizzata o, se eseguita, possa essere stata destinata a San Francesco o ad un'altra chiesa verosimilmente fermata e andata in seguito distrutta. La vicenda non perde ovviamente di interesse, anzi attesta la vivacità del panorama della scultura nelle Marche della prima metà del Cinquecento: ricordiamo che proprio a Fermo, nella chiesa di San Francesco, si trova una delle maggiori testimonianze del perio-

do: il monumento funebre a Ludovico Euffreducci che, dopo una lunga tradizione attribuita all'ambito di Sansovino, è stato ricondotto da Fernando Loffredo agli scultori veneziani Bartolomeo Bergamasco e Pietro Paolo Stella, con datazione intorno al 1527 (F. LOFFREDO, *Il monumento Euffreducci in San Francesco a Fermo. Bartolomeo Bergamasco e Pietro Paolo Stella*, in "Arte Veneta", 70, 2013, pp. 69-81).

51 Si veda da ultima M. PARAVENTI, scheda IX.25, in *Lorenzo Lotto il richiamo delle Marche* (cit. n. 3), pp. 250-251.

52 A proposito dell'*Annunciazione*, Berenson sostiene che «nessun altro pittore ha osato ritrarre così apertamente la donna nella Vergine» (cfr. B. BERENSON, *Lorenzo Lotto*, ed. a cura di L. VERTOVA, Milano, 2008, p. 84).